

CRIMINOLOGIA

03

*Felice Carabellese  
Carmen Zelano*

“  
**IL FENOMENO  
DEI SEQUESTRI DI PERSONA  
IN ITALIA**  
”

RASSEGNA ITALIANA DI  
**CRIMINOLOGIA**  
anno I - n. 3 - 2007

## 52 1 • Introduzione

---

Il sequestro di persona è stato un fenomeno criminale che più di altri ha coinvolto il nostro Paese: ha potuto contare su particolari risorse umane e su conformazioni territoriali favorevoli; ha interessato specifiche culture geo-criminali tuttora attive e floride. Attualmente il fenomeno, nella sua usuale tipologia, sembra essersi avviato da tempo nella sua fase discendente, grazie anche alle incisive misure di contrasto adottate. Nuove e più insidiose tipologie di sequestro di persona tuttavia, hanno rinnovato l'attenzione per l'argomento<sup>1</sup>.

Peraltro l'interesse per il fenomeno nasce anche dal fatto che intorno ai sequestri di persona che hanno tenuto l'Italia con il fiato sospeso (da Farouk Kassam a Silvia Melis, da Cesare Casella a Giuseppe Soffiantini) emerge spesso una trama "*intricata ed oscura*" (Scaccia, 2000), che lega le vittime agli autori di un reato che sembra trarre forza dal territorio in cui si realizza.

## 2 • Descrizione del fenomeno

---

Il sequestro di persona è un reato conosciuto non solo in Italia. La ricca legislazione straniera dimostra come sia presente in tutta Europa, sebbene in Italia abbia assunto caratteristiche peculiari: è stato commesso dalla criminalità comune, ha avuto una matrice politica sia di destra che di sinistra, ha coinvolto numerose organizzazioni di stampo mafioso. Si è accompagnato inoltre, ad un retroterra culturale che lo ha alimentato o addirittura giustificato; di conseguenza l'analisi del fenomeno s'intreccia con la individuazione di condizioni storiche, economiche e politiche che hanno contribuito ad affermarne la diffusione, specie in alcune regioni come Sardegna e Calabria.

## 3 • Diffusione del fenomeno

---

Fra i paesi europei, l'Italia si colloca al primo posto per diffusione ed entità del fenomeno.

Secondo i dati forniti dal Ministero dell'interno, dal 1° gennaio 1969 al 18 febbraio 1998, in Italia si sono consumati 672 sequestri di persona a scopo di estorsione, ma poiché a volte le vittime erano più di una, le persone sequestrate raggiungono la cifra complessiva di 694 (564 uomini e 130 donne). La punta massima si è avuta nel 1977 con 75 sequestri. La maggio-

1 Delitti d'Italia Red. Azione, "Il sequestro di persona" Osservatorio sul crimine II.

re frequenza si è registrata tra la metà degli anni settanta e la metà degli anni ottanta, con 471 sequestri e 489 persone sequestrate. Dal 1985 in poi si è assistito invece ad una sua progressiva diminuzione.

In particolare, per quanto riguarda le diverse regioni italiane, dalla tabella 1 emerge chiaramente la diversa diffusione geografica del fenomeno considerato. Come vedremo di seguito, vi sono motivazioni culturali, storiche e sociali, oltre che economiche, alla base di questa netta differenziazione fra le diverse regioni.

Tabella 1. *Diffusione regionale del sequestro di persona*

REGIONI	n. seq.	REGIONI	n. seq.	REGIONI	n. seq.	REGIONI	n. seq.
Lombardia	155	Piemonte	39	Toscana	26	Umbria	5
Calabria	128	Veneto	35	Puglia	21	Abruzzo	3
Sardegna	106	Campania	27	E. Romagna	17	Trentino	2
Lazio	64	Sicilia	27	Liguria	10	Marche	1

Accanto a questi dati vanno poi anche menzionati quelli relativi ai rapimenti di italiani all'estero ed in particolare in Venezuela. Nel corso dell'anno 2004 si sono verificati infatti, ben 13 sequestri di persona ai danni di cittadini appartenenti alla comunità italiana. Ed ancora, sempre in Venezuela, sono numerosi i casi dei cosiddetti "sequestri-express", forme di rapimento che si concludono nel giro di pochi giorni, con una trattativa telefonica diretta tra i rapitori ed i familiari della vittima, spesso condotta all'insaputa dagli organi di Polizia. Vi è da dire in proposito che il Governo venezuelano è particolarmente sensibile al fenomeno e da tempo contrappone alle bande di sequestratori corpi di Polizia specializzati<sup>2</sup>.

#### 4 • Classificazione dei sequestri di persona

Si distinguono solitamente diverse tipologie di sequestri di persona, a seconda delle sue finalità.

- Il sequestro politico;

2 Dal Manuale di prevenzione "Sequestri", a cura del Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato.

54

- Il sequestro terroristico;
- Il sequestro a scopo di estorsione o economico.

Il *sequestro politico* ha avuto il suo debutto negli anni settanta. In quel periodo ci furono sequestri organizzati da frange di estrema destra a Milano (Aldo Cannavale nel 1973) ed a Lecce (Luigi Mariano nel 1975) e, soprattutto, sequestri organizzati da gruppi di estrema sinistra. Fra di essi, come è noto, le Brigate Rosse furono senz'altro le più attive ed utilizzarono sapientemente i sequestri per le loro finalità politiche.

Le Brigate Rosse<sup>3</sup> hanno operato nel nostro Paese come un'organizzazione paramilitare compartimentata in cellule, e si sono rese responsabili sinora della morte di circa 70 persone oltre ai numerosi casi di ferimento ("gambizzazione")<sup>4</sup>.

Per la liberazione degli ostaggi solitamente le B.R. non richiedevano alcun pagamento in denaro, tranne che in pochi casi, come ad esempio, per i sequestri di Vittorio Gancia, rapito a Torino nel 1975 e di Pietro Costa, rapito a Genova nel 1977. Lo scopo dei sequestri era un altro infatti, di tipo politico-propagandistico. La cattura dell'ostaggio serviva per far conoscere l'organizzazione all'opinione pubblica e soprattutto per dimostrare ai militanti rivoluzionari e ai cosiddetti "fiancheggiatori", la forza e l'efficacia di un gruppo politico potenzialmente in grado di colpire i simboli dello Stato e del sistema capitalista. Di conseguenza i sequestri delle Brigate Rosse, contrariamente ad altri tipi di sequestro, erano molto pubblicizzati per loro esplicita volontà. Giornali e telegiornali erano, dunque, gli interlocutori privilegiati delle B.R. in quanto ritenuti una straordinaria cassa di risonanza per il messaggio politico che si intendeva veicolare.

Anche la tipologia delle vittime e la durata del sequestro esprimeva chiaramente il significato dimostrativo del sequestro politico, ciò che gli organizzatori definivano "*strategia rivoluzionaria*", il tentativo, cioè, di piegare e colpire il "cuore" dello Stato attraverso atti eclatanti, come si tentò di fare col sequestro ed il successivo assassinio dell'onorevole Aldo Moro.

Studi recenti descrivono il sequestro di persona a scopo politico come un crimine che ha raggiunto il suo apice tra gli anni '70 e gli anni '90, con picchi massimi nel biennio 1977-1979, affermandosi come fenomeno di eccezionale rilevanza criminologica e sociale del quale il nostro Paese mantiene il triste primato. L'Italia è, infatti, il luogo dove più alta

3 Dipartimento della Pubblica sicurezza, ufficio per il coordinamento e la Pianificazione delle Forze di Polizia, "Criminalità organizzata: profili generali", Cap. IV.

4 Relativamente a tale argomento si rimanda a Wikipedia. "Brigate Rosse", l'enciclopedia libera.

è stata la frequenza dei sequestri politici. Peraltro in un'area – quella del nord-Italia – dove maggiore è la concentrazione industriale e più elevato è il livello socioeconomico e quello della vita politica ed amministrativa del Paese.

Il *sequestro terroristico* a differenza del precedente, non ha alcun significato dimostrativo. L'unica finalità del sequestro terroristico è, infatti, quello di indurre un senso di paura diffusa nell'opinione pubblica attraverso l'uso di atti violenti o dichiarazioni che minaccino il ricorso alla violenza indirizzati contro bersagli non combattenti. Vi è da dire che un atto terroristico ha un impatto comunicativo molto efficace. Nell'ottica della strategia perseguita con un'azione terroristica conta più il valore simbolico dell'atto che l'atto in sé. È opportuno pertanto analizzare gli atti terroristici non solo valutandone le caratteristiche tecniche, quanto sottolineandone la funzione comunicativa: la vittima diventa cioè, il messaggio e non il fine (Zijno, 2004).

Per quanto riguarda, infine, i *sequestri economici o a scopo estorsivo*, dopo un picco nel loro numero che va dal '77 al '79, si è assistito poi al loro progressivo decrescere. Nel '99 si sono verificati solo sequestri commessi nell'ambito di particolari comunità straniere.

Nello stesso anno peraltro è emersa una nuova tipologia di sequestri a scopo estorsivo i cosiddetti "*sequestri lampo*". Ne sono stati registrati 10 a danno di Direttori ed impiegati di Istituti di Credito e di Uffici Postali. In tutti questi casi gli ostaggi sono stati rilasciati nel giro di poche ore ed in 6 di questi sono state pagate somme di danaro tra i 30 e gli 815 milioni di lire prelevati dagli Istituti Bancari o dagli Uffici Postali interessati.

#### 4.1. Le motivazioni alla base di un sequestro

La motivazione fondamentale alla base dei sequestri economici è senza dubbio la volontà di accumulare denaro. Peraltro nella storia dei sequestri operati dalle organizzazioni criminali sarde, siciliane e calabresi, è possibile cogliere anche altri aspetti motivazionali che finiscono col caratterizzare in maniera specifica questi sequestri.

Alcuni sequestri possono avere, infatti, finalità di vendetta. In altri casi invece, la vittima è indicata ad una banda già operante o appositamente costituita, per ottenerne la rovina economica se non addirittura l'eliminazione fisica: ad esempio, di un parente facoltoso o di un concorrente o di un socio incomodo o del titolare di un'attività lucrosa che si intende sostituire. Per la 'ndrangheta in particolare ci sono poi motivazioni diverse da quelle della esclusiva riscossione del riscatto. A volte si costringe qualcuno a rinunciare a un appalto pubblico o a non parteciparvi. Altre volte un sequestro serve per richiamare sull'Aspromonte un numero rilevante di

56 carabinieri e di poliziotti lasciando così sguarnite le coste, dove è più agevole far sbarcare carichi di droga e di armi.

Peraltro, anche la custodia dei sequestrati in Aspromonte ha un significato particolare con una forte valenza simbolica. Nel territorio del comune di San Luca, per antica tradizione mai abbandonata, ogni anno si riuniscono i capi della 'ndrangheta. Mantenere inviolata quella zona e impedire la liberazione dei prigionieri nonostante la presenza delle Forze dell'Ordine e l'attività dei nuclei speciali antisequestro, è una questione di prestigio e significa inviare un messaggio di potenza e di invincibilità a tutto il popolo della 'ndrangheta (Ciconte, 1998).

#### 4.2. Organizzazioni criminali

In questo particolare campo della criminalità, si muovono organizzazioni di vario tipo, alcune con consolidate esperienze criminali, altre con minore esperienza, fra cui gruppi della *criminalità comune*, caratterizzati dalla aggregazione di uomini che si uniscono occasionalmente tra loro per commettere generalmente un solo sequestro di persona e poi sciogliersi una volta portato a termine il sequestro.

Nell'ambito della criminalità comune rientrano i sequestri organizzati in passato da *bande di nomadi*, i quali hanno operato prevalentemente in Lombardia, Emilia-Romagna e soprattutto in Veneto. Queste bande furono particolarmente attive tra il 1975 e il 1983 quando portarono a termine numerosi sequestri di persona. Gli autori erano in gran parte nomadi di etnia "sinti", giostrai che esercitavano la loro attività spostandosi di frequente da una località all'altra. La struttura organizzativa era caratterizzata da una gerarchia interna e da una divisione di compiti ripartiti in compartimenti stagni denominati "batterie". Il grado di segretezza era tale che "i sequestratori consegnavano le vittime ai carcerieri in un luogo stabilito in precedenza tutti travestiti e non in grado di riconoscersi reciprocamente"<sup>5</sup>.

Ma se alcune tipologie di sequestro sono oramai chiuse ed altre appaiono in declino, altre ancora sembrano profilarsi all'orizzonte. Come vedremo più avanti, i magistrati della DDA di Milano hanno posto l'accento su un fenomeno del tutto nuovo, emergente in questi ultimi anni, quello del sequestro di persona in danno di soggetti della *comunità cinese* residenti a Milano ad opera di loro connazionali.

5 Tribunale di Venezia (giudice istruttore F. S. Pavone), Mandato di cattura contro Gabrielli Otello + 28, 1987.

## 5 • Connotazione territoriale

---

Esistono regioni d'Italia in cui il sequestro di persona ed in particolare quello a scopo di estorsione ha assunto valenze specifiche, in particolare in Sicilia, Calabria e Sardegna.

La *mafia siciliana* trattiene le vittime il minor tempo possibile ed in genere usa i sequestri prevalentemente per distrarre l'attenzione delle Forze di Polizia da altri traffici più remunerativi. Altre volte il sequestro assume una motivazione più drammatica, come nel caso della vendetta tra famiglie rivali; in questo caso la vittima può essere trattenuta più a lungo per sottolineare la propria potenza organizzativa rispetto ad altre famiglie. C'è da dire che Cosa Nostra ha agito in modo del tutto diverso rispetto ad altre organizzazioni di sequestratori. Un impulso alla conoscenza del fenomeno ci viene dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. Dopo alcuni sequestri fatti nell'isola, la mafia spostò il suo campo d'azione nel Lazio e in modo particolare in Lombardia. Tommaso Buscetta attribuì questa particolarità ad una precisa decisione della commissione di Cosa Nostra, i cui affiliati erano preoccupati che i sequestri potessero contribuire a diminuire il consenso dei siciliani nei confronti della mafia. Allo stesso tempo, temevano che l'inevitabile clamore attorno ai sequestrati potesse attirare l'attenzione delle Forze dell'Ordine la cui massiccia presenza rischiava di intralciare altre attività criminali.

In effetti i Corleonesi a partire dai primi anni settanta furono i primi a gestire una serie di sequestri di persona. Il 16 agosto 1972 venne sequestrato a Palermo Luciano Cassina il quale venne rilasciato il 7 febbraio 1973 dopo il pagamento di 1 miliardo e 300 milioni. Quello tuttavia fu l'ultimo sequestro avvenuto in provincia di Palermo. Già all'inizio degli anni '70, infatti, i Corleonesi spostarono la loro attività in Lombardia<sup>6</sup>: il 18 dicembre 1972 a Vigevano veniva rapito Pietro Torielli jr. che verrà rilasciato ad Opera dopo il pagamento di un riscatto di 1 miliardo e 500 milioni<sup>7</sup>. Da quel momento iniziava la stagione dei sequestri di persona in Lombardia, che si prolungherà fino ai nostri giorni, come dimostra il sequestro della signora Alessandra Sgarella.

La mafia siciliana peraltro abbandonò questo settore criminale preferendo investire i proventi accumulati nel traffico di droga, più redditizio.

6 Sulle vicende relative a questi sequestri si vedano Tribunale di Milano (presidente A. Salvini), Sentenza nella causa penale contro Guzzardi Michele + 30, 1976 e Corte di appello di Milano (presidente D. Cassone e G. Arcai estensore), Sentenza contro Guzzardi Michele + 31, 1979.

7 Il documento è in Camera dei deputati, IX leg., Documentazione allegata alla relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, Doc. XXIII, n. 1-V, p. 53.

Per quanto riguarda la Calabria è noto che la *'ndrangheta* vi opera fin dall'Unità d'Italia, in particolare in provincia di Reggio Calabria. Da allora vi è stata un'ascesa lenta ed inarrestabile della *'ndrangheta* durante tutto l'Ottocento: è nei decenni della seconda metà di quel secolo che l'organizzazione si estende anche ad altre province calabresi. La *'ndrangheta* presenta regole interne, gerarchia e statuti che servono a garantire "*dignità*" alle sue azioni e l'accettazione di esse da parte dell'affiliato. Il simbolo della *'ndrina* è costituito dall'albero della scienza diviso in sei parti: il fusto (il capo della società o capo bastone, che ha potere di vita e di morte sugli altri affiliati), il rifusto (contabile e maestro di giornata), i rami (camorristi di sgarro e di sangue), i ramoscelli (i picciotti), i fiori (giovani d'onore) e le foglie (traditori destinati a cadere per terra).

Durante un sequestro la mafia calabrese costringe le proprie vittime a mesi o addirittura ad anni di prigionia, con lo scopo di imporre e mostrare a tutti la propria forza sul territorio. L'obiettivo ultimo della *'ndrangheta* è, infatti, quello di configurarsi come stato nello stato. Anzi, come un "*antistato*".

Se nella scarsa presenza dei siciliani nel campo dei sequestri ha influito la scelta della commissione di "cosa nostra" di impedire l'utilizzo della Sicilia come luogo di custodia degli ostaggi, la stessa cosa non fu fatta invece dai calabresi, i quali inviarono in Calabria anche sequestrati catturati nelle regioni del Nord Italia. E difatti, ai mafiosi siciliani mancò quel retroterra che invece i mafiosi calabresi utilizzarono fino dagli inizi degli anni novanta. Come hanno dimostrato i casi di Cesare Casella, quello di Carlo Celadon e quello di Roberta Ghiaini: tutti e tre riacquistarono la libertà in provincia di Reggio Calabria.

In Calabria i sequestri di persona a scopo di estorsione ebbero inizio a partire dal 1945 anche se solo a partire dal 2 luglio 1963, con il sequestro dell'imprenditore reggino Ercole Versace, si assiste ad un maggiore rilievo dei sequestri di persona. Con la cattura a Villa San Giovanni, il 26 agosto del 1970 del medico chirurgo Renato Caminiti rilasciato dopo appena due giorni, si verifica poi una svolta nel fenomeno con una esibizione organizzativa tale che si attribuì alle cosche calabresi una vera e propria specializzazione nel settore dei sequestri.

Diversamente da Cosa Nostra, inoltre, la *'ndrangheta* calabrese coinvolse economicamente le comunità locali nella gestione materiale dei sequestri. Utilizzò, infatti, i latitanti per la custodia degli ostaggi e nel contempo impiegò anche gente del luogo, soprattutto giovani affiliati. Di conseguenza una quota dei proventi del riscatto entrava nel circuito economico di alcuni paesi aspromontani, soprattutto con la costruzione di case e contribuiva a favorire l'aspettativa economica di quelle contrade. In quelle realtà la *'ndrangheta* riuscì a far apparire il sequestro come un affare i cui vantaggi ricadevano non solo sui mafiosi, ma anche su strati più vasti della popolazione.

Vi era poi il tentativo, simile a quanto avviene in Sardegna, di indurre a considerare il sequestro di persona come una forma di ripartizione più equa della ricchezza. Sta di fatto che con i proventi dei sequestri la 'ndrangheta ha accumulato un notevole capitale che è stato poi reimpiegato per finanziare altre attività criminali. Una parte di esso venne investito nell'edilizia (a Bovalino, paese della ionica reggina, c'è un quartiere che gli abitanti chiamano Paul Getty, dal nome del famoso ragazzo sequestrato a Roma il 9 luglio 1973 e rilasciato il 15 dicembre dello stesso anno dopo il pagamento di un riscatto di 1 miliardo e 700 milioni, una cifra enorme per l'epoca, la più alta di quel decennio); un'altra parte servì per l'acquisto di camion, autocarri, pale meccaniche che alimentarono la formazione di ditte mafiose nel campo dell'edilizia che partecipano alle gare per gli appalti pubblici; un'altra parte ancora di quel denaro, probabilmente la quota più rilevante, fu investita dapprima nel contrabbando delle sigarette estere e successivamente nell'acquisto di droga. La 'ndrangheta si inserì di conseguenza, in quello che è tuttora il più grande *business* illegale.

Tra il 1992 e il 1993 ci furono altri sei sequestri di persona. Due particolarità caratterizzarono questi episodi: non furono sequestrate persone facoltose e gli autori non erano uomini della 'ndrangheta. La convinzione degli autori di quei sequestri era che se la famiglia non avesse potuto pagare, comunque avrebbe pagato qualcun altro; in particolare lo Stato.

Il ciclo dei sequestri di persona si chiude nel '93 – anno in cui si approva la legge sul blocco dei beni – per dar vita al ciclo del traffico degli stupefacenti<sup>8</sup>.

Relativamente al *banditismo sardo* possiamo affermare che questo di solito usa la stampa e le interviste sui giornali per accrescere “*l'allarme sociale*” e concludere al meglio i rapimenti. Tratta poi le vittime in un modo spesso brutale (taglio delle orecchie, di dita, etc.).

Peraltro, la criminalità sarda assume una diversa caratterizzazione a seconda delle zone geografiche dell'isola. Nella provincia di Nuoro, difatti, si osservano manifestazioni criminali di tipo tradizionale, le cui attività spaziano dagli abigeati agli omicidi ed altri fatti di sangue. Nella provincia di Cagliari invece ed in particolare in quella di Sassari, le forme di criminalità si presentano più moderne, come dimostra anche l'interesse crescente per il traffico di stupefacenti.

Il banditismo sardo ha assunto forme tali da richiedere risposte legislative eccezionali, tanto è vero che già nel 1969, con la legge n. 755 del 27 ottobre, fu istituita una Commissione Parlamentare d'Inchiesta sui fenome-

8 Tribunale di Locri (presidente S. Grasso), Sentenza nei confronti di Barbaro Francesco + 49, 1995.

60 ni della criminalità in Sardegna<sup>9</sup>. La Commissione rilevò una prima, forte manifestazione del banditismo negli anni 1946-1955; subito dopo, dal 1955 al 1965, seguì un decennio di relativa tranquillità, rotta improvvisamente da una impressionante ondata di violenza. Il 1966 segna poi, una netta inversione di tendenza con 81 omicidi o tentati omicidi, 55 reati di estorsioni e 11 sequestri di persona. Negli anni successivi si assisterà ad un aumento ulteriore degli indici delittuosi.

In realtà la forza sarda ha un'antica tradizione di sequestri di persona. Il primo sequestro di persona di cui si ha notizia avvenne, infatti, nel 1477 nella Baronia di Posada, ma si ha ragione di ritenere che esso sia stato praticato diffusamente nelle zone pastorali. Anche il sequestro di donne, bambini e persone estranee al mondo rurale non è del tutto nuovo: nel 1894 furono sequestrati a Gavoi due commercianti francesi; nel gennaio 1925 fu sequestrata ed uccisa una bambina di dieci anni residente ad Aidomaggiore; nel luglio 1933 fu sequestrata ed uccisa la figlia di sei anni del podestà di Bono. Solo nell'ultimo ventennio tuttavia il sequestro di persona è diventato il reato dominante e caratteristico della criminalità isolana, tanto da rendere fondata l'ipotesi che esso sia sostitutivo dell'abigeato, della rapina e anche dell'estorsione semplice, reati che le nuove condizioni di vita sociale e i più efficaci mezzi di controllo e di prevenzione hanno reso meno produttivi e di più difficile esecuzione<sup>10</sup>.

Il sequestro di persona è individuato come la variante "moderna" dell'antica criminalità rurale sarda: ad una flessione della frequenza dell'abigeato corrisponde, infatti, una tendenza all'incremento del sequestro di persona; da un lato il sequestro rappresenta il reato maggiormente più remunerativo e quello che ha le maggiori probabilità di rimanere impunito; dall'altro lato esso si presenta come un perfezionamento dell'estorsione. Questo mutamento è efficacemente sintetizzato in un antico detto sardo che testualmente recita così: «*gli uomini, al contrario delle pecore, non belano*». Nascondere un uomo ed impedirgli di parlare è cioè enormemente più facile che nascondere un gregge di pecore. Al fondo di entrambi i comportamenti, l'antica cultura isolana barbaricina, che funziona come supporto ideologico a tutta una serie di azioni che si tramandano di generazione in generazione (Pigliaru, 1959).

9 Camera dei Deputati, V Legislatura, Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della criminalità in Sardegna, Relazione alla Commissione, Relatore senatore Medici, Doc. XXIII, n. 3, 29 marzo 1972. La relazione di minoranza fu firmata dall'onorevole Alfredo Pazzaglia. I documenti allegati sono in ibidem, Doc. XXIII.

10 Doc. XXIII, n. 3-bis. Sono soprattutto G. Puggioni e N. Rudas, Caratteristiche, tendenzialità e dinamiche dei fenomeni di criminalità in Sardegna; G. Panico, Elenco dei sequestri di persona a scopo di estorsione in Sardegna dal 1965 al 1971; G. Panico e G. Oliva, Analisi di alcuni aspetti del sequestro di persona.

Per comprendere appieno l'origine del banditismo sardo si deve considerare che la Sardegna di cent'anni fa era percorsa da diffusi sentimenti di ribellione e da desideri di rivalsa, tutti riconducibili in qualche modo a motivi storici e sociali che diedero origine ad una sorta di "idealizzazione" della figura del bandito. Questi era considerato in qualche modo come il vendicatore d'ogni torto e il depositario di tutte le virtù, eccettuate, naturalmente, quelle della mitezza e della clemenza.

In pratica i torti che il bandito vendicava finivano per identificarsi con quelli che in quest'isola ognuno subiva: la vendetta si trasformava in atto di giustizia e di riscatto collettivo<sup>11</sup>.

Ebbene, con una straordinaria capacità di amplificazione e di proiezione sul passato, molti latitanti sardi sono riusciti ad incarnare forme di ribellismo e di antagonismo nei confronti delle autorità statali che hanno governato l'isola dall'esterno, riuscendo, con diversa fortuna ed abilità, ad apparire come vendicatori delle ingiustizie subite da parte di coloro che erano ritenuti traditori prezzolati dalla Polizia e di padroni avidi e usurai. Si sono presentati in pratica come un simbolo di un altro mondo, di un'altra comunità, diversa da quella ufficiale, dove l'uomo era in grado di difendersi da solo (la cosiddetta *balentìa*). In definitiva, il latitante o il criminale in genere, se era considerato un bandito dalla società ufficiale, non lo era per i *noi pastori* della comunità barbaricina. L'identificazione tra pastore, bandito e latitante ha portato con sé un'ulteriore conseguenza che via via si è affermata con il passare del tempo: l'ammirazione per chi perpetua questi delitti e si arricchisce, nella giustificazione che tutto sommato *si no s'imbruttata* – e cioè che se non vi è sangue o morte, togliere ai più ricchi non è ingiusto – (*Melis Bassu*, 1998).

Il sequestro di persona, dunque, affonda le sue radici nella filosofia *de s'apprettu*, del bisogno, che è la originaria filosofia barbaricina. Nel tempo, tuttavia, al vecchio *apprettu*, il bisogno legato alla sopravvivenza, si è sostituito quello del denaro (*Brigaglia*, 1971). Il bisogno dell'essenziale ha lasciato il posto ad una forma più moderna di accumulazione, prodotto di una cultura industriale i cui valori hanno soppiantato gli antichi miti della cultura contadina e pastorale sarda.

Altri due aspetti caratterizzano il fenomeno sardo dei sequestri: da un lato, il fatto che i componenti della banda sono spesso legati tra loro da rapporti di parentela o da precedenti comuni fatti criminosi: appartengono cioè quasi tutti ad un ristretto "*clan*" familiare o tribale.

Dall'altro il fatto che i proventi, grandi o piccoli, sono stati immobilizzati nell'isola e non sono stati investiti in altri circuiti criminali come il traffico di stupefacenti o delle armi.

11 <http://web.tiscali.it> . "La leggenda del banditismo sardo".

Il numero dei sequestri si è alimentato inoltre grazie anche alla natura e alle asperità del terreno nelle zone del Supramonte dove in grotte naturali o in località difficilmente accessibili per chi non sia nato in quei luoghi o li abbia frequentati per lungo tempo, è stato possibile custodire i sequestrati. Sicché alla fine del 1968 si era già raggiunta la notevole cifra di 70 persone sequestrate, a cui vanno aggiunti i 107 sequestri dei decenni successivi. La criminalità sarda – o *anonima sarda* com'è stata spesso definita dalla stampa – si è resa responsabile infatti, di sequestri effettuati anche in altre regioni, come la Lombardia, l'Emilia-Romagna e soprattutto il Lazio e la Toscana, dove nel tempo si erano insediate colonie di pastori sardi: su 26 sequestri avvenuti in Toscana dal 1975 al 1990, ben 20 difatti sono riconducibili ad una matrice criminale sarda.

## 6 • Fasi del sequestro di persona

---

Per comprendere il fenomeno del sequestro di persona è bene partire dalla descrizione delle singole fasi che lo caratterizzano.

Dal 1975 al 1998 in Italia sono stati consumati circa 650 sequestri di persona a scopo di estorsione da parte di gruppi criminali organizzati e specializzati, per lo più di estrazione sarda, calabrese e siciliana. Sui casi in questione sono sempre state espletate approfondite indagini ed anche quando non si è riusciti a liberare l'ostaggio con azioni di Polizia, dopo il rientro della vittima presso i propri familiari si è pervenuti alla individuazione di alcuni o di tutti i responsabili.

Le investigazioni condotte hanno poi ricevuto importanti contributi da chi, tra i soggetti processati, ha deciso di collaborare con la giustizia. L'esperienza accumulata, pertanto, consente oggi di poter descrivere nel dettaglio il modus operandi che caratterizza una organizzazione criminale dedita ai sequestri (*Balzera, 1998*).

Il sequestro di persona prende avvio già nella fase preliminare con l'individuazione delle potenziali vittime. Sappiamo in proposito che esistono delle tipologie di individui particolarmente vulnerabili, dal cui esame tuttavia occorre far discendere tutti quei comportamenti che, nella pratica, consentono di allontanare il rischio di essere individuati dai sequestratori quali potenziali obiettivi. Si tratta in pratica di una serie di accorgimenti, anche semplici, in grado comunque di allontanare il rischio di un sequestro. In sostanza mantenere un basso profilo o il creare attorno a sé ed ai propri familiari una serie di misure preventive e difensive con un atteggiamento di vita quotidiano tale da far apparire ai malviventi il progetto di sequestro ai propri danni, se pur non impossibile, quanto meno difficile o comunque, problematico. Quanti più problemi di esecuzione o di gestione di un ipotetico sequestro i

malviventi dovessero riscontrare nei confronti di una potenziale vittima, tanto più è facile che il progetto venga rimandato o abbandonato.

Vi sono tuttavia, categorie di soggetti che, obiettivamente, non possono valersi di tale strategia preventiva come, ad esempio, tutti coloro che sono a capo di attività imprenditoriali che contano un considerevole numero di dipendenti e la cui ragione sociale necessita di una attività di pubblicizzazione.

Peraltro la buona riuscita di un sequestro di persona implica la partecipazione di più individui ed una specifica divisione di compiti. Insomma una vera e propria organizzazione che sia in grado di gestire tutte le fasi del sequestro a cominciare dalla verifica iniziale delle informazioni fornite dal *basista*. Il basista è una figura mutevole, di difficile individuazione e dalla complessa tipologia. Sicuramente conosce la famiglia del sequestrato e le sue potenzialità economiche. A volte è un amico di famiglia o un dipendente della vittima. Altre volte è un criminale che ha trascorso un periodo di carcerazione con uno che ha già effettuato sequestri, come è accaduto per il sequestro di Giuseppe Soffiantini per il quale si è accertato che il basista era di Manerbio, paese del sequestrato e aveva trascorso un periodo di carcere con Giovanni Moro, noto sequestratore risultato essere uno degli organizzatori del sequestro di Soffiantini. Il compito del basista è dunque quello di acquisire quante più informazioni possibili sul soggetto che si intende sequestrare, secondo quella modalità definita dalle Forze dell'Ordine con l'appellativo di "inchiesta".

Il basista tenta di tracciare un itinerario stabile della vittima, annotando gli orari, per poi individuare il punto ed il momento più idoneo per procedere al sequestro. I luoghi utilizzati per il prelevamento di una vittima sono normalmente l'abitazione ed il luogo di lavoro. Si tratta di obiettivi estremamente ripetitivi nella casistica, poiché meta quotidiana del soggetto da rapire e, pertanto, necessariamente abitudinari. In questa fase il rilievo da parte dei malviventi di particolari problematiche connesse alla eventualità della messa in atto di un sequestro, come ad es. la variazione continua degli orari degli spostamenti della vittima designata, dei percorsi utilizzati, l'assenza di soste lungo il tragitto, l'utilizzo di autovetture con i vetri oscurati o blindati o un atteggiamento scettico della vittima nei confronti di autostoppisti o individui che chiedono soccorso o una indicazione, determinerebbe una valutazione elevata dei rischi legati al rapimento. Ancora, l'estrema vigilanza e reattività rappresentano una notevole controindicazione per la riuscita del progetto delittuoso, così come la presenza di orari labili, non abitudinari e di percorsi variabili<sup>12</sup>.

Dopo queste prime due fasi del sequestro (*l'ideazione del sequestro e l'in-*

12 Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, "Sequestri: Manuale di prevenzione".

64 *dividuaione della vittima da sequestrare*, scelta tra persone facoltose che hanno una adeguata disponibilità finanziaria o hanno una significativa importanza simbolica come nel caso dei sequestri politici o terroristici), la fase successiva è quella della *custodia dell'ostaggio*. La durata del sequestro, naturalmente, non può essere preventivata in anticipo. Tale indeterminatezza dipende o dalla tipologia del sequestro o dal tipo di messaggio che i sequestratori intendono dare.

Peraltro, la durata di un rapimento dipende anche e soprattutto dalle condizioni di tranquillità in cui vengono a trovarsi i sequestratori: maggiore è la pressione materiale e psicologica in cui l'organizzazione criminale viene a trovarsi, maggiore sarà la possibilità che l'ostaggio venga rilasciato in tempi brevi<sup>13</sup>.

La quarta fase corrisponde alla *gestione della trattativa*. Sul versante delle vittime di sequestro spesso i risultati della trattativa dipendono anche dall'abilità del negoziatore. Attualmente esistono quaranta Negoziatori in tutta Italia, dotati di una preparazione accurata, in grado di svolgere un lavoro delicato e difficile. Per di più, in particolari condizioni di tensione emotiva e di stress: dialogare con il criminale di turno ed aprire una trattativa per evitare il peggio. I negoziatori sono nati nel 1995 dopo una collaborazione fra la Polizia italiana e l'FBI statunitense ed intervengono laddove si verifica un fatto criminoso in evoluzione. Come suggerisce Call (1999) il ruolo del negoziatore è altamente ambivalente essendo sia amico fidato sia odiato avversario del sequestratore. Si è parlato di *compassion fatigue* (Figley, 1982): letteralmente "stanchezza della compassione", intendendo per compassione un sentimento di profonda partecipazione per qualcuno colpito da sofferenza, accompagnato da un forte desiderio di alleviare tale sofferenza.

Il negoziatore in pratica dovrebbe sviluppare una relazione di base con il sequestratore per analizzare la qualità delle informazioni che questi fornisce, operando su tre livelli sovrapposti: il problema, i contenuti emotivi, l'informazione integrata. Call usa l'analogia del teatro per spiegare l'evento della cattura degli ostaggi in cui "il sequestratore è l'attore principale, gli ostaggi il cast di supporto e il pubblico viene individuato nelle Forze dell'Ordine".

Un momento particolarmente delicato collegato alla fase della trattativa, è quello dedicato alla ricerca di eventuali *intermediari* che facciano da collegamento tra i sequestratori e la famiglia della vittima. Una delle figure più significative in proposito è quella dell'*emissario*. In una realtà particolarissima come quella sarda e segnatamente quella barbaricina, l'intervento di persone che conoscano luoghi e ambienti e che in questi stessi ambienti siano rispettate ha sempre contribuito a salvaguardare la vita dell'ostaggio e

13 Progetto di legge-N. 3304.

quasi sempre dalla loro opera si sono potute trarre preziose informazioni anche ai fini investigativi.

Nella maggior parte dei casi la figura dell'emissario rappresenta, dunque, una sorta di garanzia per i familiari dell'ostaggio. Dall'assenza di un emissario valido solo i sequestratori traggono vantaggio. Questi infatti, si limitano a far pervenire in qualche modo un messaggio ai familiari del sequestrato ed attendono, sapendo che il tempo, in assenza di notizie e di assicurazioni per i congiunti, gioca a loro favore.

Altra fase importante del sequestro è rappresentata dalle *modalità di consegna del denaro*. Questo in realtà è sempre il momento più delicato dell'intera vicenda. Nonostante il blocco dei beni adottato dagli inquirenti, i familiari dell'ostaggio si adoperano, comunque, per ottenere il denaro necessario per la liberazione. E per ottenerlo sono costretti spesso a sopportare sacrifici economici maggiori rispetto a quelli che sopporterebbero qualora avessero la libera disponibilità dei loro beni.

L'ultima fase di un sequestro è quella del *rilascio dell'ostaggio*. La liberazione solitamente avviene senza preavviso suscitando spesso incredulità nella stessa vittima. Proprio il timore di delusioni fa vivere infatti tale momento alle vittime con profondo distacco emotivo (*Volterra, 1999*).

## 7 • Sistemi di contrasto

---

### 7.1. Legislazione

Analizzando la legislazione straniera relativamente al fenomeno del sequestro di persona e confrontandola con la legislazione italiana, emerge una sostanziale diversità dei sistemi giuridici, sia tra gli stessi Paesi presi in considerazione, che tra questi e l'Italia.

In ogni modo, si possono cogliere alcune interessanti osservazioni:

- in alcuni ordinamenti (ad esempio Danimarca, Francia) la finalità estorsiva non è parte della fattispecie del reato di sequestro di persona, ma è disciplinata come aggravante specifica;
- la pena comminata varia a seconda della gravità della condotta e delle conseguenze del reato;
- il codice penale francese specifica espressamente che nei casi di condanna per sequestro di persona è esclusa l'applicazione di particolari benefici (sospensioni di pena, permessi, semilibertà ecc.) per un periodo prefissato, di norma pari alla metà della pena da scontare;
- per alcuni dei Paesi considerati (ad esempio Canada, Regno Unito) la normativa vigente non contempla il "congelamento" dei beni della famiglia del sequestrato;

- 66
- in riferimento a quasi tutti i Paesi esaminati è possibile rilevare una certa indisponibilità di dati statistici completi ed analitici: quelli disponibili sono talora di difficile interpretazione perchè in essi sono accomunati reati diversi per gravità ed incidenza sociale;
  - in alcuni Paesi (ad esempio quelli scandinavi) l'indisponibilità di statistiche deriva dalla quasi totale assenza del fenomeno;
  - in quasi tutti i sistemi considerati una attenzione normativa e "sociale" particolare è dedicata al sequestro di minorenni, spesso collegato a situazioni di crisi all'interno della famiglia ed attuato dagli stessi genitori divorziati o separati.

In Italia l'originaria formulazione dell'articolo 630 c.p. prevedeva il delitto del sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione, già presente nel codice del 1889 con la denominazione di "ricatto". Secondo il testo originario "chiunque sequestra una persona allo scopo di conseguire, per sé o per altri, un ingiusto profitto come prezzo della liberazione, è punito con la pena della reclusione da 8 a 15 anni. La pena aumenta da 12 a 18 anni di reclusione nel caso di conseguimento del profitto da parte del reo"<sup>14</sup>.

Vi è da dire che fra il 1950 ed il 1970, ma soprattutto fra il 1970 ed il 1974, si è verificato non soltanto un aumento vertiginoso del numero dei sequestri

14 Art. 630 c.p. Sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione. Chiunque sequestra una persona allo scopo di conseguire, per sé o per altri, un ingiusto profitto come prezzo della liberazione, è punito con la reclusione da venticinque a trenta anni. Se dal sequestro deriva comunque la morte quale conseguenza non voluta dal reo, della persona sequestrata, il colpevole è punito con la reclusione di anni trenta. Se il colpevole cagiona la morte del sequestrato si applica la pena dell'ergastolo. Al concorrente che dissociandosi dagli altri, si adopera in modo che il soggetto passivo riacquisti la libertà, senza che tale risultato sia conseguenza del prezzo della liberazione, si applicano le pene previste dall'art. 605. Se tuttavia il soggetto passivo muore, in conseguenza del sequestro, dopo la liberazione, la pena è della reclusione da sei a quindici anni. Nei confronti del concorrente che dissociatosi dagli altri si adopera al di fuori del caso previsto, dal comma precedente, per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori aiuta concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di prove decisive per l'individuazione o la cattura dei concorrenti, la pena dell'ergastolo è sostituita da quella della reclusione da dodici a vent'anni e le altre pene sono diminuite da un terzo a due terzi. Quando ricorre una circostanza attenuante alla pena prevista dal secondo comma è sostituita la reclusione da venti a ventiquattro anni; alla pena prevista dal terzo comma è sostituita la reclusione da ventiquattro a trenta anni. Se concorrono più circostanze attenuanti, la prima ad applicare per effetto delle diminuzioni non può essere inferiore a dieci anni, nell'ipotesi prevista nel secondo comma ed a quindici anni, nell'ipotesi prevista dal terzo comma. I limiti di pena preveduti nel comma precedente possono essere superati allorché ricorrono attenuanti di cui al quinto comma del presente articolo.

di persona ma anche un mutamento delle motivazioni che ne sottendevano l'attuazione. Di conseguenza, la fattispecie del sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione di cui all'articolo 630 c.p., rimasta immutata per un gran numero di anni, subiva a partire dal 1974 numerose modifiche.

Alcuni episodi eclatanti solleciarono, infatti, l'entrata in vigore in quello stesso anno della *L. n. 497 del 14 ottobre 1974 (Nuove norme contro la criminalità)*, con cui il legislatore cercò di raggiungere un duplice obiettivo: da un lato fare leva sulla forza intimidatoria e deterrente delle sanzioni (la pena alla reclusione fu aumentata da 8-15 anni a 10-20 anni nell'ipotesi base e da 12-18 anni a 12-25 anni con le aggravanti nell'ipotesi in cui l'intento fosse stato conseguito); dall'altro cercava di incentivare la liberazione del sequestrato concedendo all'agente che si fosse adoperato per rilasciare l'ostaggio senza contropartite una cospicua riduzione della pena (da 6 mesi ad 8 anni).

In occasione del rapimento e della morte dell'onorevole Moro la struttura dell'articolo 630 c.p., rimasta in sostanza invariata dopo il cambiamento del 1974, veniva nuovamente mutata con l'emanazione da parte del governo del *D.L. 21 marzo 1978, n. 59* convertito, con alcune modifiche, nella *L. 18 maggio 1978, n. 191*. La nuova legge introduceva nel codice penale, all'articolo 289-bis fra i delitti contro la personalità dello Stato, la nuova figura del sequestro di persona a scopo di terrorismo o di eversione, prevedendo la condanna anche per i sequestri "*politici*" diretti ad ottenere vantaggi o utilità di carattere non economico ed andando a colmare una lacuna dell'ordinamento (Bertoni, 1989).

Peraltro, la legge del 1978 introduceva oltre all'art. 289-bis, numerose ed importanti modifiche:

- La pena prevista per l'ipotesi base era ulteriormente aumentata da 25 a 30 anni di reclusione;
- fu stabilita una distinzione fra la morte del sequestrato derivata dal sequestro (ipotesi per la quale fu stabilita la pena della reclusione ad anni 30) e la morte cagionata volontariamente (ipotesi per cui fu prevista la pena dell'ergastolo);
- fu eliminata l'aggravante del conseguimento dell'intento da parte del colpevole: infatti, una volta aumentata la pena prevista per l'ipotesi base fino a 30 anni, venne meno la necessità di aggravarla nel caso in cui l'intento patrimoniale fosse stato effettivamente conseguito;
- furono previste due ipotesi di ravvedimento attivo: la prima consistente nella liberazione dell'ostaggio prima del pagamento del riscatto, la seconda consistente nel comportamento "...del concorrente che, dissociandosi dagli altri..." si fosse adoperato in modo tale da far riacquistare al soggetto passivo la libertà, anche in questo caso senza che fosse pagato il riscatto;
- fu prevista, inoltre, l'ipotesi della morte del rapito dopo la liberazione, "*in conseguenza del sequestro*".

Per quanto riguarda il blocco dei beni – altro dispositivo normativo per la lotta al fenomeno criminoso – vi è da dire che la misura è stata disciplinata definitivamente nel 1991.

Il sequestro dei beni era stato precedentemente adottato da singoli magistrati in modo del tutto discrezionale sulla scorta di quanto disposto dall'allora vigente *articolo 219 c.p.p.* nella parte in cui obbligava la Polizia Giudiziaria ad evitare che il reato conducesse ad ulteriori conseguenze, sulla base del ragionamento che sequestrando preventivamente i beni si sarebbe impedito il pagamento del riscatto, inevitabile epilogo del sequestro (Brunelli, 1995). Era però evidente come simili decisioni non potessero essere lasciate al parere del singolo magistrato: solo l'intervento del legislatore avrebbe consentito il passaggio da una prassi giudiziaria individuale ad una regola normativa generale. Sulla base di queste considerazioni, con il *D.L. 15 gennaio 1991, n. 8 (Nuove misure in materia di sequestro di persona a scopo di estorsione e per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia)* convertito, con alcune modificazioni, nella *L. 15 marzo 1991, n. 82*, il legislatore prevede la obbligatorietà del "sequestro dei beni appartenenti alla persona sequestrata, al coniuge, e ai parenti e affini conviventi", su provvedimento del giudice previa richiesta del pubblico ministero. Accanto al sequestro obbligatorio il legislatore prevedeva inoltre, un sequestro facoltativo da disporre nei confronti di "altre persone" nel caso in cui vi fosse stato il "fondato motivo di ritenere che tali beni possano essere utilizzati, direttamente o indirettamente, per far conseguire agli autori del delitto il prezzo della liberazione della vittima".

Peraltro, relativamente alle Misure di detenzione, l'*articolo 4-bis dell'Ord. Pen.* introdotto dalla legge sulla criminalità organizzata del *12 luglio 1991 n. 203* e modificato dalla *Legge sulla criminalità mafiosa dell'8 giugno 1992 n. 306*, regolava il divieto di concessione dei benefici per i condannati di alcuni delitti più gravi, tra i quali anche quello di sequestro di persona a scopo di estorsione. Da specificare infine che per i condannati per i delitti previsti dall'*articolo 4-bis* è comunque possibile accedere ai benefici previsti ma solo nei casi in cui vi sia una fattiva collaborazione con la giustizia.

## 7.2. Sistema di investigazione ed intelligence

Durante il periodo "caldo" dei sequestri di persona, tra la fine degli anni settanta e i primi anni ottanta, si sono verificati numerosi problemi di coordinamento nel corso delle indagini e si sono prodotte spesso forme di concorrenzialità tra le Forze di Polizia poco funzionali agli obiettivi investigativi. Per queste ragioni con l'introduzione della *Legge 82/91* è stata prevista la possibilità (allorché si realizza un sequestro di persona) di istituire, con decreto del Ministro dell'interno, un nucleo interforze alle dipendenze

dell'Autorità Giudiziaria competente. *L'articolo 8, comma 2, della legge 15 marzo 1991, n. 82*, stabilisce infatti “che per le esigenze connesse alle indagini concernenti delitti di sequestro di persona a scopo di estorsione, sono costituiti appositi nuclei interforze...”<sup>15</sup>. Questi nuclei, di solito formati da personale delle Forze di Polizia già operanti nella località dell'avvenuto sequestro rafforzati da elementi di provata esperienza, hanno il compito di garantire uno scambio di informazioni al fine di mettere insieme i tasselli delle investigazioni, evitando così inutili dispersioni delle indagini in più filoni improduttivi. Il nucleo si riunisce periodicamente sotto la direzione del Procuratore distrettuale con i Magistrati che seguono il sequestro e decidono di volta in volta il da farsi.

Si è mostrata utile, inoltre, la costituzione di servizi di Polizia Giudiziaria nelle città a maggiore incidenza del fenomeno, favorendo l'attività di *intelligence*. Così come è apparso utilissimo rivitalizzare il “controllo del territorio” delle aree tradizionalmente utilizzate per la detenzione dei sequestrati. È da notare che in determinate aree geografiche – Sardegna, Calabria, Toscana – l'unico modo per riappropriarsi del territorio è il controllo minuzioso e continuo delle Forze dell'Ordine.

La conoscenza del territorio, infatti, è di fondamentale importanza. A tal fine si sono rivelate efficaci squadre di cinque o sei persone in missione anche per più giorni sui possibili luoghi in cui è tenuto prigioniero il sequestrato, alla ricerca di anche minime “novità” segnalate da chi vi abita. Nelle zone impervie del Supramonte in Sardegna, come anche in alcune aree della Toscana o della Calabria, non è sufficiente, infatti, operare con i classici mezzi, come fuoristrada o elicotteri; è necessario invece, come si dice in gergo, “depositare” il personale e lasciarlo in azione anche per più giorni al fine di riappropriarsi del territorio, contattando i pastori che spesso rimangono per mesi nelle zone, parlando con loro, segnalando movimenti e la presenza di persone non conosciute.

Attraverso gli *articoli 371-bis del c.p.p. e 8 del decreto-legge 8 del 1991* si è studiata, inoltre, la creazione di una vera e propria struttura di *intelligence*, in altri termini di strumenti investigativi permanenti, ad alta professionalità,

15 Art.8, comma 2, legge 15 marzo 1991, n. 82. Nuclei di polizia interforze. I servizi centrali e interprovinciali della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza, ai quali sono attribuiti i compiti di collegamento delle attività investigative relative ai delitti di criminalità organizzata, assicurano altresì il collegamento interforze delle attività relative alla prevenzione e repressione dei delitti di sequestro di persona a scopo di estorsione. Per le esigenze connesse alle indagini di polizia giudiziaria concernenti delitti di sequestro di persona a scopo di estorsione sono costituiti appositi nuclei interforze, cui si applicano le disposizioni dell'articolo 12, commi 4 e 5, del decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 5.

70 indipendentemente dal verificarsi di un sequestro di persona, impegnate nella raccolta di dati da mettere a disposizione poi delle diverse Procure al momento opportuno. Quando le Forze dell'Ordine vengono informate di un avvenuto sequestro di persona è attivato il nucleo interforze ed i corpi speciali di cui dispongono, ognuno dei quali esperto in determinate tipologie di sequestri ed operanti su differenti territori. Si mette in moto la macchina investigativa con lo scopo di trarre quante più informazioni possibili sul tipo di sequestro, sulle sue finalità, sul modus operandi dei sequestratori e soprattutto sul possibile luogo in cui è custodito l'ostaggio. Questa prima fase investigativa è affidata prevalentemente al RIS, operanti in tutta Italia, sul fronte delle indagini più delicate.

Il lavoro del RIS presuppone una formazione più specifica rispetto a quella dei militari tradizionali. In Italia, gli uomini del Racis sono circa 300 e sono organizzati su quattro Reparti investigazioni scientifiche (Ris) con sede a Roma con competenza più per il Centro-Sud, a Parma per il Nord, Messina per il Sud e Cagliari per la Sardegna (Milesi, 2002).

La seconda fase, da attuare nel momento in cui è esclusa ogni possibile trattativa con i carcerieri, prevede l'individuazione del luogo in cui è custodito l'ostaggio e la messa in atto di operazioni per liberarlo. I corpi speciali (i NOCS per la Polizia di Stato e il GIS per i Carabinieri), propongono al Magistrato competente un "*Piano di fattibilità*" per la liberazione dell'ostaggio che tiene conto di costi, strategie e rischi. Scelto il piano che si ritiene più appropriato al contesto e soprattutto che lascia scoperto l'ostaggio il meno possibile durante l'assalto del luogo in cui è custodito, i nuclei operativi entrano in azione.

Per quanto riguarda il Nocs, si tratta di un gruppo speciale della Polizia di Stato addestrato per portare a termine operazioni ad alto rischio. Gli uomini e le donne del reparto speciale, intervengono soltanto come unità di assalto, al termine dell'attività definita in gergo "info-operativa", svolta da altri uffici della Polizia. A tutti noto il blitz del Nocs che nel 1982 liberò a Padova il generale americano Dozier rapito dai brigatisti rossi<sup>16</sup>.

Relativamente alla nascita del GIS, proprio quando la lunga stagione degli anni di piombo viveva uno dei suoi inverni più freddi, cioè quando i brigatisti rossi rapirono il Presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro, una lunga serie di delitti convinsero il Ministero dell'Interno a dare il via alla creazione di unità speciali antiterrorismo. Nacque così il GIS, il Gruppo d'Intervento Speciale.

Di questo manipolo di uomini, tutti provenienti dall'allora Battaglione Carabinieri Paracadutisti "Tuscania", l'opinione pubblica non seppe nulla

16 Per approfondimento si veda I NOCS "Gli anni di piombo". [www.PoliziadiStato.it](http://www.PoliziadiStato.it)

fino al 29 dicembre del 1980 quando le forze speciali intervennero per sedare la rivolta scoppiata nel carcere di Trani<sup>17</sup>.

### 7.3. *La scomparsa del fenomeno dei sequestri*

Le analisi condotte dalla Direzione Nazionale Antimafia hanno confermato la progressiva scomparsa del reato di sequestro di persona così come tradizionalmente inteso. Si può senz'altro affermare in merito che questo genere di reato non rientra più tra gli interessi delle associazioni mafiose, fatta eccezione di casi sporadici attribuibili molto probabilmente a gruppi marginali non riconducibili a quelle organizzazioni. Si può pertanto ritenere concluso un ciclo della storia criminale del nostro Paese, che ha dovuto registrare la particolare diffusione di questa tipologia di reato lungo tutti gli anni '70 e '80. Sulla progressiva sparizione del reato di sequestro di persona a scopo di estorsione è probabile che abbiano inciso concause di vario tipo, tra le quali va senz'altro ricordata la particolare efficacia della vigente normativa sui sequestri risalente al 1991, nonché la particolare preparazione raggiunta dalle Forze dell'Ordine e dalla magistratura inquirente. Peraltro, non vi è dubbio che da parte della criminalità organizzata vi sia stata una disaffezione verso tale reato ritenuto ormai poco produttivo in termini economici e molto rischioso per chi lo compie.

## 8 • I sequestri lampo

---

A fronte del progressivo declino dei sequestri di persona tradizionali, un altro fenomeno criminale ha preso avvio negli ultimi anni, quello dei sequestri lampo. Benché giunto alla ribalta della opinione pubblica in questi ultimi anni, tuttavia solo uno studio recente (Mauro, 2002) ha messo in evidenza che il fenomeno dei sequestri lampo è attivo da oltre 35 anni. Il primo sequestro lampo documentato si è verificato, infatti, nel 1963 a Milano ed ebbe come protagonista il piccolo Paolo Ratti, rapito per poco più di una giornata. Analoga sorte toccò, nel 1975, a Francesco Fabio Misti, di sette mesi. In seguito il fenomeno si è esteso non solo in territori tradizionalmente interessati ai sequestri di persona, come la Sardegna e la Calabria, ma anche in altre regioni del Nord e Centro/Sud, dove è stato dimostrato il coinvolgimento di gruppi criminali albanesi e slavi.

17 Le informazioni riportate sono presenti in: Nese M., "Arrivano i super carabinieri"- Cronache.

72 Attualmente si stimano non meno di 200 sequestri lampo a scopo di estorsione ogni anno. Dagli ultimi dati diffusi dalla Cassazione nel gennaio 2005 emerge che nel primo semestre del 2004, le persone sequestrate sono state 101; 235 nel 2003; 232 nel 2002 e 204 nel 2001. In generale il fenomeno è diffuso soprattutto “*nelle aree interne alla criminalità straniera in connessione con l’immigrazione clandestina*”. In Calabria, in Sardegna e nel Foggiano di recente si è assistito alla crescita del fenomeno dei sequestri lampo con richieste estorsive limitate, anche rateizzate, con trattative condotte direttamente tra sequestratori e familiari della vittima, con il rilascio immediato dell’ostaggio e con il coinvolgimento delle Forze dell’Ordine a liberazione avvenuta. In questa particolare tipologia di reato la forza intimidatrice delle *organizzazioni mafiose* viene esercitata anche dopo il rilascio del sequestrato. A questi sequestri sembrano dedicarsi anche gruppi di *criminali comuni* al fine di realizzare una prima accumulazione finanziaria che consenta loro successivamente di inserirsi in traffici più remunerativi. Questa tipologia di reato sembra attuata anche dalle *triadi cinesi*, ai danni esclusivamente di connazionali che nella maggior parte dei casi non denunciano neppure i propri rapitori perché non ancora affrancati dall’intimidazione criminale.

### 8.1. *Tipologie di sequestri lampo*

Il fenomeno, a seconda delle modalità attuative e della fattispecie di reato che può essere attribuita agli autori, riconosce due differenti tipologie:

- l’assalto alle ville isolate, tecnicamente definito anche “*rapina prolungata*”;
- il sequestro lampo a scopo di rapina od estorsione, propriamente detto “*rapina con prelievo di ostaggio*”.

Per quanto riguarda le *rapine prolungate*, queste si sono verificate sinora prevalentemente nel Centro-Nord Italia (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio) e sono attuate da bande criminali di matrice estera (principalmente albanesi e slavi) che si presentano come strutture *slegate, duttili* che puntano sulla velocità e sulla mobilità, e che hanno adoperato “*nicchie*” di attività criminali di scarso interesse per le cosche mafiose tradizionali. Il bersaglio tipico è rappresentato da piccoli o medi imprenditori proprietari di abitazioni isolate in località residenziali alle periferie delle grandi città.

Relativamente alla *rapina con prelievo di ostaggio* si tratta di tipologia delittuosa diffusa in tutta la penisola, prevalentemente nel Centro-Sud, con picchi che si segnalano nelle zone di Bari, Nuoro, Roma e Palermo. E’ perseguita da formazioni criminali mobili e flessibili, presumibilmente composte da italiani, tra i quali assume un ruolo centrale la figura del *basista* che effettua uno studio preliminare e minuzioso sulla vittima prescelta e sulla sua

famiglia. Le vittime sono in genere gioiellieri, rappresentanti di preziosi od anche direttori di Banche od Uffici Postali. Questi ultimi perché hanno accesso alle casseforti dei propri Istituti. Generalmente le vittime vengono sequestrate di sera in casa propria e in presenza dei familiari, per essere rilasciate la mattina successiva dopo aver consegnato, al momento dell'apertura della cassaforte, la somma richiesta.

Dall'analisi degli eventi delittuosi si può affermare che quest'ultima tipologia di sequestro è portata a termine in ambiti cittadini che sono individuati sulla base di almeno tre condizioni:

- gli Istituti di Credito o gli Uffici Postali presi di mira sono collocati nell'ambito urbano;
- i direttori sequestrati non abitano troppo distanti dal proprio posto di lavoro;
- i rapitori devono poter agire indisturbati, senza preoccuparsi di rumori che possano insospettire eventuali testimoni residenti nelle vicinanze.

Uno degli effetti immediati e più visibili dei sequestri lampo è il senso di insicurezza e impotenza che riesce a diffondere tra i cittadini: un sondaggio (Muti, 2000) elaborato per la Confesercenti sottolinea come l'8% dei commercianti del Nord possenga un'arma da fuoco e un altro 11% abbia già pensato di munirsene.

Incerta appare la esatta definizione della fattispecie delittuosa. Mentre nel caso della rapina prolungata si può fare riferimento all'*art. 628, commi 1 e 3 c.p.*, i reati relativi alla rapina con sequestro dell'ostaggio vanno fatti rientrare nella fattispecie di cui all'*art. 630 c.p.*, trattandosi di un vero e proprio sequestro di persona diretto a costringere un terzo a consegnare il denaro richiesto.

In quest'ultimo caso, infatti, il sequestro precede l'esecuzione della rapina, e la cattura degli ostaggi è finalizzata a costringere una delle vittime o un parente delle vittime a consegnare somme di denaro o altri oggetti di valore, di cui ha comunque la disponibilità giuridica o di fatto. In questa situazione la consegna del denaro è sicuramente il prezzo richiesto per la liberazione degli ostaggi.

Nel corso del 2003 le rapine con prelievo di ostaggio sono praticamente scomparse, e comunque appaiono insignificanti sul piano statistico: i risultati quasi sempre positivi registrati negli scorsi anni con la individuazione e cattura dei colpevoli, la scarsa propensione delle vittime a cedere alle richieste dei rapitori, le carenze organizzative ed il carattere spesso improvvisato e raccogliiccio delle formazioni criminali impegnate, hanno segnato il tramonto di un fenomeno sicuramente preoccupante ma contrastabile efficacemente con le tecniche di indagine e di intervento oggi raggiunte dalle Forze dell'Ordine. Diversa invece, la situazione della rapina prolungata, le rapine cioè con sequestro temporaneo delle vittime all'inter-

74 no delle proprie abitazioni. Si tratta di reati compiuti per la maggior parte da bande di immigrati albanesi o slavi privi di un vero e proprio retroterra associativo e concentrati per lo più in un'area geografica circoscritta (la provincia delle regioni del Nord). La fattispecie delittuosa è generalmente inquadrata dalle Procure nella categoria delle rapine aggravate, in quanto l'eventuale sequestro delle persone offese è funzionale al compimento della rapina e limitato temporalmente alla durata della stessa.

### 8.2. Altre tipologie di sequestri

Altre tipologie di sequestri di persona a scopo di estorsione sono quelli consumati nell'ambito del *traffico dell'immigrazione clandestina*. Si tratta di solito di sequestri, per lo più non denunciati, in danno di donne provenienti dall'Albania o da paesi dell'Est, finalizzati o ad indurle a prostituirsi ovvero per costringere gli sfruttatori a pagare un riscatto per la liberazione delle stesse. Altri sequestri si sono verificati nell'ambito dell'*immigrazione clandestina di origine cinese* al momento stesso dell'arrivo di tali immigrati su territorio italiano al fine di ottenere il pagamento della somma pattuita per l'introduzione clandestina del sequestrato. Le indagini condotte sinora hanno consentito di accertare l'esistenza di organizzazioni cinesi di tipo mafioso che operano a livello internazionale nel settore dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento della manodopera in vari paesi europei. In questi casi, accanto al reato di immigrazione clandestina, è stato ipotizzato il reato di associazione di tipo mafioso, e ciò sia sulla base delle caratteristiche delle organizzazioni dedite a tale attività (in alcuni casi da individuare in ramificazioni delle Triadi cinesi), sia sulla base del clima di violenza, di intimidazione e di omertà imposto sui connazionali. Le indagini compiute dalle DDA hanno consentito di accertare che, successivamente al loro ingresso in Italia, gli immigrati clandestini di nazionalità cinese vengono fatti oggetto di sequestri di persona a scopo di estorsione dai componenti delle stesse organizzazioni che ne hanno favorito l'immigrazione clandestina; tali sequestri sembrerebbero finalizzati sia ad ottenere il pagamento di somme di denaro (in genere di alcune decine di migliaia di euro) da parte dei parenti già residenti in Italia che si aggiunge alle somme già pagate per il trasporto dalla Cina in Italia e per i documenti di viaggio, sia ad ottenere prestazioni di lavoro gratuite in laboratori clandestini. L'importanza di questo "nuovo" filone criminale risiede per un verso nelle dimensioni da esso assunte negli ultimi anni e per altro verso nelle conseguenze che da esso possono derivare: sia per le vittime (in un caso si è registrata la morte di una donna ostaggio, lanciata da una finestra nel tentativo di fuggire dall'alloggio prigione); sia per i possibili sviluppi criminali. Attraverso tale pratica

infatti, potrebbero realizzarsi forme di accumulazione di capitali funzionali all'ingresso delle organizzazioni cinesi in settori tipicamente riservati alle organizzazioni mafiose, come il traffico di droga e l'estorsione, con conseguente necessità di accordi o di scontri cruenti con altri gruppi criminali<sup>18</sup>.

## 9 • Conclusioni

---

L'evoluzione e il successivo declino del fenomeno del sequestro di persona nel nostro Paese dimostra chiaramente come alla coerenza e sincronia dei diversi strumenti impegnati nella lotta alle organizzazioni criminali – legislativo, inquirente, investigativo, punitivo, criminal preventivo – corrisponda un aumento delle possibilità di successo nello sradicare tali forme delittuose.

Non vi è dubbio infatti che il sequestro di persona, nella sua veste abituale, sia stato sconfitto dalle forze e dagli strumenti messi in campo dallo Stato ed in definitiva che, nel bilancio fra rischi e benefici, siano stati soprattutto i primi ad aver prevalso nella valutazione che ne hanno fatto le bande criminali. Ed è altrettanto indubbio che ciò abbia influito nel rendere poco appetibile il reato, decretandone il suo definitivo declino.

Peraltro, la rapidità con cui le organizzazioni criminali hanno abbandonato il sequestro di persona dal novero delle attività a cui erano dedite in precedenza segnala ancora una volta la grande flessibilità strategica di cui dispongono; a cui è necessario opporre pari flessibilità operativa e legislativa.

Vi è da dire infine che l'affermarsi di nuove forme di sequestro di persona, che si caratterizzano per la rapidità della esecuzione e per la semplicità dell'impegno organizzativo, danno una chiara indicazione di come i mezzi di contrasto di questo nuovo fenomeno criminale, oltre che ai più efficaci mezzi investigativi, debbano essere indirizzati alla esatta definizione delle fattispecie delittuose richiamate nonché ad idonee e specifiche previsioni legislative.

18 D.N.A. (Direzione Nazionale Antimafia) Ottobre 2003 – Relazione annuale sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dal procuratore nazionale antimafia e dalla DNA – 1Luglio 2002-30 Giugno 2003, "Servizio Sequestri di persona" Coordinatore Cons.Vincenzo Macri.

## 76 Bibliografia

- BALZERA B. (1998), *Compagna Luna*. Feltrinelli, Milano.
- BERTONI R. (1989), "I sequestri di persona tra normativa vigente e prospettive di riforma", in "Struttura della mafia e riflessi penalprocessuali". *Foro Italiano*, - [www.tesionline.com](http://www.tesionline.com).
- BRIGAGLIA M. (1971), *Sardegna. Perché i banditi*. Leader, Milano.
- BRUNELLI D. (1995), *Il sequestro di persona a scopo di estorsione* in *Relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione*, relatore: senatore Pardini/ parte II, La legge 15 Marzo 1991, n. 82.
- CALL J. (1999), *The hostage triad: takers, victims and negotiators*, in H.V. Hall, (Editor), *Lethal violence: A sourcebook on fatal domestic acquaintance, and stranger violence*. CRC Press, Boca Raton.
- CICONTE E. (1998), *Un delitto italiano: il sequestro di persona*, in Violante L. (a cura di), *La Criminalità. Annali Storia d'Italia Einaudi*, n. 12. Einaudi, Torino.
- FIGLEY F. (1982), *Dealing with large scale hostage and barricade incidents: private implications for negotiation strategies and training*, in: *Collective Violence*. Harrold Hall &Leighton Whitaker, CRC Press.
- MAURO E. (2002), *Studio sul fenomeno dei Sequestri lampo in Italia*, Relazione a cura della Squadra Mobile di Bari - 14 febbraio 2002.
- MELIS BASSU G. (1998), "Sequestro di persona". *Riv. Società sarda*, 7.
- MILESI M. (2002), "Armati di microscopio". [www.investigazioniscientifiche.it](http://www.investigazioniscientifiche.it).
- MUTI G. (2000), "Il fatto-Storia e geografia dei sequestri lampo". *Riv. Omicron/2 - Osservatorio Milanese sulla criminalità organizzata al Nord*, IV, 3.
- PIGLIARU A. (1959), *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*, in Id., *Il banditismo in Sardegna*. Giuffrè, Milano.
- SCACCIA P. (2000), *Il caso Lombardini e la zona grigia dei rapimenti in Italia*. Editori Riuniti, Roma.
- VOLTERRA V. (2006), *Trattato di psichiatria Forense - III edizione* in P. Pancheri (a cura di), *Psichiatria forense, criminologia ed etica professionale*. Masson, Milano.
- ZIJNO A. (2004), *Definire il terrorismo*, in Id. *Accettare la diversità/ un Manuale interattivo in Progress*, in [www.tolerance.it](http://www.tolerance.it)